

**BERSAGLIERA**

Eduardo e Totò fra i clienti del ristorante di Borgo Marinari fondato nel '19

**CIRO**

Il ristorante, in Via Santa Brigida 71 dal 1930, piacque anche a Toscanini

**VESUVIO**

L'hotel, costruito sul lungomare Caracciolo nel 1882, ospitò Guy de Maupassant

Miseria e nobiltà. E cultura fino al midollo delle sue caviglie sotterranee. Di ogni tipo: letteraria, culinaria e musicale. Anche questa è Napoli, protagonista della Storia d'Italia. L'esempio di Celestino V può bastare. Se l'ex eremita non avesse abdicato a favore di Bonifacio VIII, annunciando "il gran rifiuto" al papato, Dante non avrebbe forse composto la Commedia. Il fatto è che Pier da Morrone si trovava allora dentro le mura turrite del Maschio Angioino, il Castel Nuovo, uno dei simboli della città. E senza Napoli quale Decameron avremmo avuto? Come dire che senza la città partenopea l'Italia sarebbe un'altra.

Città delle contraddizioni, dei mille colori e delle mille paure. "Sole amaro e carta sporca e nisciuno se ne importa e ognuno aspetta 'a ciorta". Le parole di Pino Daniele cantano la bellezza e il degrado di un posto senza pari.

In alto, la cima del Vesuvio e il perenne filo di fumo ad ammonire su un destino incombente e, giù, il sontuoso lungomare con l'appendice del Castel dell'Ovo. Il monito della Ginestra leopardiana su un progresso illusorio dalle pendici del Vulcano e, insieme, il più grande poeta augusteo del "Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope". Virgilio Marone e

**GAMBRINUS**

Nato nel 1860, il caffè di via Chiaia 1 ha visto tra i suoi clienti Gabriele d'Annunzio, Oscar Wilde e Benedetto Croce

to nel 1882 dal finanziere belga Oscar du Mesnil - ebbe ospite, fra gli altri, Guy de Maupassant che degli abitanti fece un ritratto mirabile, certificandone l'originalità: "Questa popolazione rende unica questa città!"

Da parte sua, il ristorante La Bersagliera, fondato da Emilia del Tufo sulla banchina del porticciolo di Santa Lucia, di fronte a Castel dell'Ovo e ai piedi dei Grandi Alberghi, ha una storia altrettanto interessante. Per Eduardo e Totò, e tutti gli innumerevoli ospiti ricordati nel libro delle grandi firme, la cucina prevedeva il meglio dell'arte culinaria napoletana, dagli spaghetti alle vongole fino al cocchio all'acqua pazza, alla frittura di paranza, per finire con la pastiera, simbolo di fecondità. Cose che si ripetono anche da Ciro a Santa Brigida dove si recavano Marconi e Toscanini, d'Annunzio e Pirandello, Tebaldi, Gassman, Totò, Loren, Ingrid Bergman. Perché Napoli, con tanti stranieri, è tappa del turismo internazionale e Posillipo, la Riviera di Chiaia, Santa Lucia e il Corso Vittorio Emanuele attraggono chi non s'appaga di un'umanità rivelata ma ricerca chi riserva ogni giorno nuove sorprese.

Angela Guiso
(6 - Continua)
RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città letterarie, viaggio nei luoghi della cultura Per gli incontentabili comunque c'è Napoli

Giacomo Leopardi, stretti dentro l'eterno perimetro napoletano.

E se la Napoli popolare "tre cose tene e belle", come recita il motto di Attanasio, pasticceria tra le più ricercate, vicina alla Stazione, e le tre cose sono 'o mare 'o Vesuvio e 'e sfogliatelle, è perché il fascino del quotidiano irretisce al di là dei Musei, Piazze, Chiese meravigliose. Nei luoghi dove la cultura si fa davanti a "na tazzulella 'e caffè",

dove il dialogo è incontro, battuta, uocchie e maluocchie, magari davanti allo scorcio con l'arco di S. Gregorio Armeno, la via degli eterni presepi, e lungo la ferita di Spaccanapoli, divisa e unita nella migliore dialettica.

Intanto era nel Caffè Gambrius, gioiello in stile liberty, stucchi, afreschi e vetri di Murano, che convergeva il meglio dell'intelligencija del secolo scorso, da d'Annunzio a

Wilde a Croce. E proprio sui marci del Caffè pare che d'Annunzio abbia scritto, a matita, in napoletano, la canzone 'A vucchella, musicata da Tosti e incisa da Caruso. E sempre nel "caffè delle sette porte" - per gli ingressi che si aprivano su tre strade - ci fu nel 1892 l'inaugurazione del Mattino di Napoli, il giornale pensato da Matilde Serao e Edoardo Scarfoglio. Mentre già nel 1885 l'Hotel Vesuvio - costru-

Dopo il carcere lo scrittore si rifugiò in via Posillipo L'esilio glamour di Oscar Wilde

Oscar Wilde (1854-1900), intellettuale di punta del decadentismo europeo, e autore, fra gli altri, del celeberrimo romanzo "Il ritratto di Dorian Gray", fu protagonista di due processi, nel primo (1895) dei quali accusò di calunnia il marchese John Sholto Douglas, padre di Alfred con cui intratteneva una relazione dal 1891. L'accusa però si ritorse rapidamente contro di lui. Le prove della sua omosessualità, raccolte da investigatori pri-

vati ed esibite in tribunale, determinarono l'imputazione di sodomia. La successiva condanna a due anni fu scontata presso il carcere di Reading. Grande fu lo scandalo considerata la notorietà internazionale dello scrittore irlandese. Uscito dal carcere nel 1897, si rifugiò a Napoli insieme a Lord Alfred Douglas a Villa Del Giudice, in via Posillipo 3, nome dal significato beneaugurante. Posillipo infatti, in greco significa "tregua dal pericolo".

Ma il suo arrivo non poteva passare inosservato, anzi fece scalpore. Matilde Serao ne diede addirittura notizia sul giornale Il Mattino.

Nonostante la cautela dei suoi spostamenti, il grande scrittore fu ospite del Caffè più celebre della città, il Gran Caffè Gambrius, forse il più adatto a risuscitare i fatti di un mondo lontano, nei fatti il luogo dove pare fosse oggetto di scherno dei turisti inglesi. (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Giacomo Leopardi

Il periodo partenopeo del poeta I gelati di Leopardi

Giacomo Leopardi arriva a Napoli il 2 ottobre 1833. È in compagnia di Antonio Ranieri. I due amici si sistemano in un appartamento di tre stanze. Considerati i suoi malanni, la vita scorre relativamente serena. Il poeta sembra integrarsi con la città tanto da comprare biglietti del lotto e suggerire il numero vincente a chi glielo chiede in ragione della sua gobba portafortuna.

Va a passeggio con un logoro soprabito azzurro, ai

piedi ha le calze rattoppate, ma al collo porta un fazzoletto elegante. Ogni tanto è ospite del Caffè Due Sicilie dove gusta, goloso, gelati su gelati. Talvolta sceglie il Caffè d'Italia dove convergono scrittori e artisti. Ma gli intellettuali partenopei non amano la sua misantropia. Lo chiamano 'o ranaruottolo mentre beve tazzine di caffè e granite di limone.

Senza mai dimenticare gli immancabili gelati. (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIBRERIA. Da questa settimana "Il tempo di Marzia" per la casa milanese Leone Editore Romanzo d'appendice per l'esordio di Susanna Mascia

Marzia è una giovane piemontese che affronta un viaggio per mare per andare a raggiungere il padre, generale di stanza a Sassari, nel 1793. Così comincia "Il tempo di Marzia" (Leone Editore, pagine 248, 12 euro), romanzo d'esordio della cagliaritanica Susanna Mascia. Quella di Marzia è una storia che piacerà certamente a chi ha amato i libri di Jane Austen. Infatti si tratta di un romanzo storico narrato da un punto di vista femminile, che quindi più che a Walter Scott guarda al sentimento.

Romanzo storico o feuilleton?
«Vista la fortuna che hanno avuto i romanzi d'appendice nel mondo spero che venga considerato tale. La storia, in effetti,

fa solo da cornice alla trama che ho costruito cercando di porre in risalto il percorso di formazione della protagonista».

Come si è formata letterariamente?

«Sin dall'adolescenza ho letto un po' di tutto: avventura, sentimento, giallo, fantasy, persino horror. Ora preferisco soprattutto le storie di formazione, dove le avventure dei personaggi si intrecciano con i loro sentimenti. Le storie ben riuscite hanno sempre qualcosa da trasmettere e da insegnare.»

Cosa le dicono i nomi di Deledda, Austen e Invernizio?

«Per Grazia Deledda vale

quello che dicevo prima sulle buone storie. La mia preferita è Jane Austen, della quale ammiro lo stile semplice e allo stesso tempo elegante. La Invernizio invece la conosco poco».

Va sottolineata la facilità con la quale la storia scorre, evidenziando una padronanza delle tecniche del mestiere tutt'altro che scontata in un'opera prima. Colpisce però l'adozione di un punto di vista esterno: l'autrice dà l'impressione di narrare la storia di Marzia come se anche lei vedesse la Sardegna dal Piemonte. Nulla di male, ma l'effetto generale è ambivalente. Se da un lato que-

sta caratteristica ci fa percepire il romanzo come un tipico esemplare del genere al quale appartiene, dall'altro dà l'impressione di uno sguardo estraneo, incapace di conoscere davvero la Sardegna e la natura più autentica dei suoi abitanti. Nel finale c'è un riferimento preciso all'avvenimento noto come s'ann'e s'acciappa, diventato festività sarda nel 1993. Il 28 aprile del 1793 ci fu a Cagliari una sollevazione popolare, che portò a un'incruenta cacciata dei piemontesi, i quali peraltro tornarono in Sardegna poco tempo dopo, per restarci tranquillamente fino all'unità d'Italia.

Ignazio Sanna
RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro